

COMUNITA' CRISTIANA DEL CASSANO

NAPOLI



“UBUNTU”

«lo sono perché noi siamo».

“Quando uno straniero dimorerà presso di voi nel vostro Paese non gli farete alcun torto, ma lo tratterete come uno nato fra di voi; lo amerete come voi stessi, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto”. [Levitico 19, 34]

EUCARISTIA NATALE 2018

Natale 2018

Desideriamo vivere questa Veglia di Natale riaffermando che l'unica strada possibile per affrontare le nuove povertà, le paure generate dall'economia neo-liberista, le insicurezze che il mondo contemporaneo produce, le guerre e le violenze, la crisi ecologica, è quella di riconoscersi tutti appartenenti ad un'unica umanità, di contrastare la guerra tra poveri, di lottare insieme contro ogni discriminazione, difendendo non i nostri piccoli privilegi ma i diritti per tutti; ed è quella urgente di avere cura del nostro pianeta e di tutte le creature che lo abitano.

Questi non sono buoni sentimenti per anime belle, ma la sola strada percorribile – nell'alveo della non-violenza – per vivere insieme in modo umano; questo è il Natale inteso come nascita perenne, come tensione comune verso l'uguaglianza e la fraternità.

Se il Natale ci ricorda che Gesù è nato come un immigrato respinto, in una famiglia per la quale «non c'era posto per loro nell'albergo» (Luca 2,7) e che fu costretta dalla violenza del potere alla fuga in Egitto, ci ricorda anche che è dagli ultimi, dagli scartati provenienti dall'ultima periferia dell'impero, che può nascere una prospettiva di salvezza.

Il racconto della moltiplicazione dei pani e dei pesci, presente in tutti e quattro i Vangeli, non mostra un miracolo sensazionale ma mette a confronto due mentalità che ancora oggi ci interrogano.

Da un lato quella di cui sono vittime anche i discepoli che rivolgendosi a Gesù dicono «manda via la folla perché vada in campagna o nei villaggi a comprarsi qualcosa da mangiare», «non abbiamo che 200 denari, come potremo sfamare così tanta gente?»: è la mentalità del comprare, del possesso, dell'accaparramento, della paura di non avere abbastanza e quindi del "prima noi e che gli altri vengano allontanati, si arrangino".

L'altra mentalità, indicata e praticata da Gesù, e probabilmente da altri di cui non ci è arrivato il nome, è quella della fiducia e della condivisione: non mandare via nessuno, non lasciare nessuno ad arrangiarsi da sé, affrontare i problemi insieme, mettere in comune quello che si ha, quello che si è, che si può e si sa fare.

In questo tempo in cui le persone sembrano o sono più che mai impaurite, disgregate e incattivite (come si legge nel recente Rapporto Censis), rinnoviamo la speranza nell'umanità e il nostro impegno per un mondo di pace, di rispetto reciproco, di giustizia, di dialogo e fraternità; un orizzonte che abita il messaggio evangelico, così come quello di tante espressioni della sapienza umana, nonché i principi della nostra Costituzione.

Per dirla con le parole di Martin Luther King, ci rifiutiamo *«di accettare il punto di vista secondo cui l'umanità è così tragicamente legata alla mezzanotte senza stelle del razzismo e della guerra e che la luminosa alba della pace e della fratellanza non potrà mai diventare una realtà»*,... crediamo *«che la verità disarmata e l'amore avranno l'ultima parola. La speranza di un mondo sicuro e vivibile spetta agli anticonformisti disciplinati che si dedicano alla giustizia, alla pace e alla fratellanza»*.

La Comunità dell'Isolotto e la Comunità delle Piagge con l'adesione della comunità del Cassano-

Ubuntu è un'etica o un'ideologia dell'Africa sub-Sahariana che si focalizza sulla lealtà e sulle relazioni reciproche delle persone.

È un'espressione in lingua bantu che indica "benevolenza verso il prossimo". È una regola di vita, basata sulla compassione, il rispetto dell'altro. Appellandosi all'ubuntu si è soliti dire *Umuntu ngumuntu ngabantu*, "io sono ciò che sono in virtù di ciò che tutti siamo". L'ubuntu esorta a sostenersi e aiutarsi reciprocamente, a prendere coscienza non solo dei propri diritti, ma anche dei propri doveri, poiché è una spinta ideale verso l'umanità intera, un desiderio di pace.

Usata spesso da Nelson Mandela nei suoi discorsi sulla fratellanza e la pace. Apre il cuore agli altri, al dialogo, alla condivisione, al rispetto e tolleranza.

«Io sono perché noi siamo».

La lezione di speranza di Madiba

Ai tempi in cui ero giovane, un viaggiatore che avesse attraversato il nostro paese e che si fosse fermato in un villaggio non avrebbe avuto bisogno di chiedere cibo o acqua. Una volta arrivato, la gente gli avrebbe offerto da mangiare, lo avrebbe accolto. Questo è un aspetto di "Ubuntu" ma esso ne ha molti altri. "Ubuntu" non significa che le persone non debbano fare i propri interessi. Il punto, piuttosto, è: vuoi farlo in modo da aiutare la comunità che ti circonda a migliorare? Queste sono le cose importanti nella vita. E se uno riesce a fare questo, avrà fatto qualcosa di molto importante, che sarà apprezzato. Nelson Mandela

Leonardo Boff *

Nelson Mandela, con la sua morte, si è immerso nell'inconscio collettivo dell'umanità per non uscirne mai più: si è trasformato in un archetipo universale, quello della vittima di ingiustizia che non serba rancore, che sa perdonare, riconciliare poli antagonisti e trasmetterci l'incrollabile speranza che esiste ancora una via di salvezza per l'essere umano. Dopo 27 anni di reclusione, eletto presidente del Sudafrica nel 1994, ha realizzato la grande sfida di trasformare una società strutturata in base alla suprema ingiustizia dell'apartheid - che disumanizzava le grandi maggioranze nere del Paese negando loro i diritti della persona - in una società unica, unita, senza discriminazioni, democratica e libera.

Ed è riuscito nel compito scegliendo il cammino della virtù, del perdono e della riconciliazione. Perdonare non significa dimenticare. Le ferite sono lì, molte ancora aperte. Perdonare è non permettere che l'amarrezza e lo spirito di vendetta abbiano l'ultima parola e determinino il corso della vita. Perdonare è liberare le persone dai lacci del passato, è cambiare pagina e cominciare a scriverne un'altra a quattro mani, quelle di neri e di bianchi. La riconciliazione è possibile e reale solo quando c'è l'ammissione completa dei crimini da parte dei responsabili e la piena conoscenza degli atti da parte delle vittime. La pena dei criminali è la condanna morale di fronte a tutta la società.

Una soluzione, sicuramente originalissima, viene da un concetto estraneo alla nostra cultura individualista: **l'ubuntu**, che vuole dire **“io posso essere io solo attraverso te e con te”**. Senza un legame permanente di tutti con tutti, la società è, come lo è la nostra, a rischio di lacerazioni e di conflitti interminabili.

Dovrebbe comparire nei manuali scolastici di tutto il mondo la seguente umanissima affermazione di Mandela: «Ho lottato contro il dominio dei bianchi e ho lottato contro il dominio dei neri. Ho coltivato l'ideale di una società democratica e libera nella quale tutte le persone possano vivere unite e in armonia e abbiano pari opportunità. Questo è il mio ideale e vorrei vivere per realizzarlo. Ed è un ideale per il quale, se fosse necessario, sono disposto a morire».....

Vale la pena riportare le parole del suo grande amico, l'arcivescovo Desmond Tutu che coordinò il processo di Verità e Riconciliazione: «Abbiamo affrontato la bestia del passato a viso aperto, abbiamo chiesto e ricevuto perdono; ora voltiamo pagina: non per dimenticare questo passato, ma per non lasciare che ci imprigioni per sempre. Cerchiamo di avanzare verso il futuro glorioso di una nuova società nella quale le persone valgano non in ragione di dettagli biologici o di altri strani attributi, ma perché sono persone di valore infinito, create a immagine di Dio».

Questa è la lezione di speranza che ci lascia Mandela: potremo vivere se, senza fare alcuna discriminazione, realizzeremo **l'ubuntu**.

* **Adista Documenti n. 45 del 21/12/2013**

Canzone “L'uomo nero” di Brunori Sas

Mimmo Lucano

.....A voi tutti che siete un popolo in viaggio verso un sogno di umanità, verso un immaginario luogo di giustizia, mettendo da parte ognuno i propri impegni quotidiani e sfidare anche l'inclemenza del tempo. Vi dico grazie. Il cielo attraversato da tante nuvole scure, gli stessi colori, la stessa onda nera che attraversa i cieli d'Europa, che non fanno più intravedere gli orizzonti indescrivibili di vette e di abissi, di terre, di dolori e di croci, di crudeltà di nuove barbarie fasciste.

Qui, in quell'orizzonte, i popoli ci sono. E con le loro sofferenze, lotte e conquiste. Tra le piccole grandi cose del quotidiano, i fatti si intersecano con gli avvenimenti politici, i cruciali problemi di sempre alle rinnovate minacce di espulsione, agli attentati, alla morte e alla repressione.

Oggi, in questo luogo di frontiera, in questo piccolo paese del Sud italiano, terra di sofferenza, speranza e resistenza, vivremo un giorno che sarà destinato a passare alla storia. La storia siamo noi. Con le nostre scelte, le nostre convinzioni, i nostri errori, i nostri ideali, le nostre speranze di giustizia che nessuno potrà mai sopprimere.

Verrà un giorno in cui ci sarà più rispetto dei diritti umani, più pace che guerre, più uguaglianza, più libertà che barbarie. Dove non ci saranno più persone che viaggiano in business class ed altre ammassate come merci umane provenienti da porti coloniali con le mani aggrappate alle onde nei mari dell'odio.....

“Vi auguro di avere il coraggio di restare soli e l'ardimento di restare insieme, sotto gli stessi ideali.

Di poter essere disubbidienti ogni qual volta si ricevono ordini che umiliano la nostra coscienza.

Di meritare che ci chiamino ribelli, come quelli che si rifiutano di dimenticare nei tempi delle amnesie obbligatorie.

Di essere così ostinati da continuare a credere, anche contro ogni evidenza, che vale la pena di essere uomini e donne. Di continuare a camminare nonostante le cadute, i tradimenti e le sconfitte, perché la storia continua, anche dopo di noi, e quando lei dice addio, sta dicendo un arrivederci”.

Ci dobbiamo augurare di mantenere viva la certezza che è possibile essere contemporanei di tutti coloro che vivono animati dalla volontà di giustizia e di bellezza, ovunque siamo e ovunque viviamo, perché le cartine dell’anima e del tempo non hanno frontiere.



SEGNI DEI TEMPI

Tre episodi stasera ci tocca tener presente nella notte di Natale:

il gesto di due giovani che al comizio leghista in Piazza del Popolo issavano un cartellone con la scritta “AMA IL PROSSIMO TUO”, sono stati presi e sbattuti fuori dal servizio d’ordine e consegnati ai poliziotti che li hanno identificati e poi rilasciati.

L’altro è il numero progressivo impresso sulle piccole braccia dei bambini dei migranti del centro america giunti ai confini con gli Stati Uniti proprio come nei campi di concentramento nazista.

Il confino imposto a Mimmo Lucano trattato come il peggiore dei mafiosi.

Che serata... stasera. Ci stiamo stringendo intorno ad un bambino nato povero da una ragazza palestinese e da un papà falegname. Un bambino che porterà un messaggio che cambierà il corso della storia degli uomini e delle donne.

Un bambino che diventerà pietra di inciampo per gli uomini di ogni tempo.

Un bambino che nella sua debolezza è fortissimo.

Non porta un messaggio sdolcinato e facile ma ci dona discorsi duri e difficili da digerire.

Il Natale è appunto questo “la nascita fra noi di un messaggio “nuovo”, non convenzionale, scomodo e per molti insopportabile”.

Con la sua presenza ci manifesta una “nuova immagine di Dio” “chi vede me vede il Padre”

Ci racconta di un Padre buono ed accogliente che sa abbracciare anche i figli lontani.
Ci dimostra con la vita che l'amore per i malati, gli storpi, e quanti soffrono è la sua prima preoccupazione
Ci dice che quanto noi facciamo per carcerati, malati, stranieri lo abbiamo fatto a lui.
Ci insegna che per onorare questo Dio non bisogna andare a Gerusalemme o a Gorazin ma lo si può onorare dappertutto.
Ci ammonisce di vivere questa esperienza in povertà e senza alcun potere.



NATALE

di Erri De Luca (da Opere sull'acqua)

Nascerà in una stiva tra viaggiatori clandestini.
Lo scalderà il vapore della sala macchine.
Lo cullerà il rollio del mare di traverso.
Sua madre imbarcata per tentare uno scampo o una fortuna,
suo padre l'angelo di un'ora,
molte paternità bastano a questo.
In terraferma l'avrebbero deposto
nel cassonetto di nettezza urbana.
Staccheranno coi denti la corda d'ombelico.
Lo getteranno al mare, alla misericordia.
Possiamo dargli solo i mesi di grembo, dicono le madri.
Lo possiamo aspettare, abbracciare no.
Nascere è solo un fiato d'aria guasta. Non c'è mondo
per lui.
Niente della sua vita è una parabola.
Nessun martello di falegname gli batterà le ore
dell'infanzia,
poi i chiodi nella carne.

Io non mi chiamo Maria, ma questi figli miei
che non hanno portato manco un vestito e un nome
i marinai li chiamano Gesù.
Perché nascono in viaggio, senza arrivo.

RIACE LA RINASCITA DI UN PAESSINO GRAZIE ALL'AMORE, LA DISTRUZIONE DI UN PROGETTO
GRAZIE ALL'ODIO (Alex Zanotelli - Appello)

Riace, un paesino sulle colline ioniche della Calabria, diventato un luogo fantasma per l'emigrazione dei propri abitanti, ha iniziato a riprendere vita grazie ai profughi del sud del mondo. E questo per la tenacia di un riacese, Mimmo Lucano mosso da una grande passione per un mondo più giusto e più umano. Fu Mimmo nel 1994 ad accogliere i profughi curdi arrivati sulle coste ioniche e ad ospitarli nelle case vuote di Riace. Eletto sindaco del paese, Mimmo continuò ad accogliere profughi provenienti dall'Afghanistan all'Eritrea.

«Nella nuova età di muri, fili spinati, lager libici, della Fortezza Europa – così si legge nella Piazza del borgo – noi accogliamo persone in fuga dalle guerre, dall'odio, dalla miseria. E' questa forse l'opera pubblica più importante che si possa realizzare. Così dai luoghi della periferia urbana, dal profondo sud, abbiamo trasmesso un messaggio di umanità al mondo».

Per questa sua "opera pubblica", la rivista americana Fortune ha collocato Domenico Lucano tra i cento uomini più influenti al mondo. Purtroppo non è altrettanto apprezzato in Italia. D'altronde nessuno è profeta in patria. Eppure Mimmo a Riace ha dimostrato che i migranti da problema diventano risorsa facendo rivivere un antico e abbandonato borgo.

Ho potuto toccare tutto questo con mano durante i dieci giorni passati a Riace con una decina di giovani provenienti da tutta Italia per un campo di spiritualità missionaria (1-9 Agosto). Abbiamo voluto il campo di Riace in solidarietà con il Sindaco Mimmo Lucano che è oggi sotto pesante attacco da parte della Lega, in particolare da Salvini ed è inoltre indagato dalla Procura di Locri. Particolarmente grave è l'attacco che oggi Salvini ha fatto nella sua visita a San Luca (cuore della 'ndrangheta!) chiedendo "trasparenza" nell'uso dei fondi "anche a Riace"! Eppure Mimmo non si è messo un euro in tasca! Tutti questo lo riconoscono.

I problemi per Mimmo nascono dal fatto che per lui prima vengono le persone, poi la burocrazia. Mimmo è davvero il Sindaco di strada che sente la sofferenza della gente come sua e trova sempre una via per aiutare chi è in difficoltà. E' questo il Mimmo Lucano che ho incontrato: l'uomo di grande umanità. La prima sera del campo ha voluto raccontare ai giovani l'avventura di Riace. Per realizzarla Mimmo si è giocato tutto, con una ostinazione e tenacia davvero straordinarie.

Fu in quella stessa sera del primo agosto che il Sindaco annunciò ai giovani la sua decisione di un digiuno prolungato per richiamare l'attenzione sul fatto che da due anni né la Prefettura né il Ministero degli Interni avevano erogato i fondi stanziati per Riace. Una situazione insostenibile.

Il 2 agosto ci siamo ritrovati tutti insieme in piazza a digiunare: Mimmo Lucano con i suoi collaboratori e collaboratrici e i giovani del campo. In quei giorni ho conosciuto un sindaco alternativo, seduto per terra a parlare con tutti, a giocare e sorridere con i bambini dei rifugiati. Il Mimmo vero, umano, appassionato della sua gente e per questo deciso a non mollare.

E da qui, da questo piccolo miracolo che è Riace, da questo borgo abbandonato, ma ritornato in vita grazie ai calabresi ed ai migranti, da questo straordinario progetto che potrebbe far rivivere

tanti paesini semi-abbandonati d'Europa grazie al modello ideato da Mimmo Lucano (definito da Salvini "zero"!), lancio un appello: "Salviamo Riace!".

Chiedo soprattutto ai sindaci di esprimere in massa la loro solidarietà a Mimmo Lucano e al progetto Riace che in questo momento è sotto grave attacco.

Canto - DOLCE E' SENTIRE

Dolce è sentire come nel mio cuore
ora umilmente sta nascendo: Amore...
Dolce è capire che non son più solo
ma che son parte d'una immensa vita
che generosa risplende intorno a me
dono di Lui, del suo immenso amor.
Ci ha dato i cieli e le chiare stelle
fratello sole e sorella luna,
la madre terra con frutti prati e fiori



il fuoco il vento, l'aria e l'acqua pura,
fonte di vita per le sue creature.
Dono di Lui, del suo immenso amor
dono di Lui, del suo immenso amor.

Per tutti noi stasera vi è un altro momento di riflessione forte e coinvolgente: stiamo guardando dentro di noi per il cinquantenario della comunità e in un certo senso, stiamo riflettendo sul passato e stiamo programmando il "futuro", la comunità come un corpo che rinasce, pensando all' "Oltre".

IL tocco di Tommaso: una riflessione di Antonietta Potente

La sapienza di tanti popoli ci invita a toccare il Mistero, a pensare che la storia può essere differente.

Un esempio positivo è quello dell'apostolo Tommaso (Gv 20,24-29), anche se nell'ermeneutica biblica è giudicato negativo. (...) Se non ci fosse stato Tommaso per noi, fedeli, pietosi, ubbidienti, tutto sarebbe rimasto come prima. Invece c'è questo Tommaso che osa toccare il Mistero.

Anche noi possiamo ripensare la nostra fede come diritto di toccare il Mistero.

Le istituzioni, che hanno avuto paura di perdere il potere, nel corso dei secoli ce lo hanno tolto. Gli stessi mistici e mistiche del 1300 hanno avuto grandi problemi con l'istituzione ufficiale. La mistica fa paura, perché evoca la dignità delle persone e le aiuta a prendere l'iniziativa. Nella teologia abbiamo iniziato a dire che la mistica è un fenomeno strano che non tutti/e possono vivere, mentre adesso riscopriamo, al contrario, che senza la mistica non possiamo vivere. Non è possibile vivere la fede senza toccare o lottare con il Mistero come faceva Giacobbe, o senza osare quello che ha osato Tommaso: se non vedo... non crederò.

Oggi questo è veramente importante. Dobbiamo lasciare giocare la fede con l'incredulità. Siamo troppo perfetti, troppo "credenti", mentre nella vita siamo atei. C'è un ateismo teorico, quello delle persone che dicono di non credere nelle cose trascendentali, e c'è un ateismo pratico, il più pericoloso, che viviamo nelle nostre istituzioni più cristiane (nella vita religiosa, nella Chiesa). Questo ateismo ci ha reso sicuri/e, ma anche passivi/e, perché a questo Dio stiamo solo di fronte e non ci vogliamo stare dentro. Questa era anche la critica dei profeti, che condannavano la perdita di significato della vita. Tutto è diventato insignificante. Si possono fare grandi rituali, un culto perfetto, ma insignificante. Dobbiamo interpretare questa perdita di significato, perché se siamo noi a non dare significato alle cose, questa è mancanza di mistica. Risvegliare la fede è risvegliare la nostra identità, sapere chi siamo, sapere chi sono gli altri, riconoscerli come persone degne di toccare il Mistero nella vita.

CANTO "DIO E' MORTO"

Ho visto

**La gente della mia età andare via
Lungo le strade che non portano mai a niente
Cercare il sogno che conduce alla pazzia
Nella ricerca di qualcosa che non trovano
Nel mondo che hanno già
Dentro le notti che dal vino son bagnate
Dentro le stanze da pastiglie trasformate
Dentro le nuvole di fumo
Nel mondo fatto di città
Essere contro od ingoiare
La nostra stanca civiltà
È un Dio che è morto
Ai bordi delle strade, Dio è morto
Nelle auto prese a rate, Dio è morto
Nei miti dell'estate, Dio è morto
M'han detto
Che questa mia generazione ormai non crede
Che questa mia generazione ormai non crede
In ciò che spesso han con la fede
Nei miti eterni della patria e dell'eroe
Perché è venuto ormai il momento di negare
Tutto ciò che è falsità
Le fedi fatti di abitudini e paura
Una politica che è solo far carriera
Il perbenismo interessato**

**La dignità fatta di vuoto
L'ipocrisia di chi sta sempre
Con la ragione e mai col torto
È un Dio che è morto
Nei campi di sterminio, Dio è morto
Coi miti della razza, Dio è morto
Con gli odi di partito, Dio è morto
Ma penso
Che questa mia generazione è preparata
Che questa mia generazione è preparata
A un mondo nuovo e a una speranza appena nata,
Ad un futuro che ha già in mano,
A una rivolta senza armi,
Perché noi tutti ormai sappiamo
Che se Dio muore è per tre giorni
E poi risorge,
In ciò che noi crediamo Dio è risorto,
In ciò che noi vogliamo Dio è risorto,
Nel mondo che faremo Dio è risorto
Compositori: Francesco Guccini**

Riflessione della “comunità dell’Isolotto”

Il nostro desiderio di andare “Oltre”, Non ci apre ad un orizzonte ateo ma ad un orizzonte con una nuova spiritualità. Spong dice: *“non possiamo più percepire Dio in modo credibile come un essere dal potere soprannaturale, che vive nell’alto dei cieli”*.

Nessun uomo o nessun luogo o tempio può essere considerato più sacro in modo separato dagli altri e Maria Lopez Vigil scrive: *“Quando nessuna persona è sacra tutte le persone diventano sacre, quando nessun luogo è sacro vedo la natura intera sacro tempio di Dio”*.

Bonhoffer, di cui Enzo Mazzi ci parlava spesso, diceva: *“Dio ci chiama a vivere senza di lui, come adulti, un cristianesimo senza religione, una santità laica”*.

Non ha senso quindi la questione del credere o non credere in “dio” bensì quella di diventare umani. E diventare umani richiede innanzi tutto di sentire nel profondo che siamo fatti dello stesso *impasto* con cui sono fatti tutti gli esseri viventi e con cui è fatto tutto ciò che abita nell’universo. Sentire questa connessione con il cosmo è necessario e urgente per evitare la distruzione ecologica il nostro pianeta.

Diventare umani significa anche sviluppare una nuova spiritualità che ci vede tutti uomini e donne in cammino, con un bagaglio leggero – svuotato delle leggi e dei ruoli violenti delle gerarchie religiose. In cammino con bagaglio leggero ma capaci di vedere in ogni uomo un fratello.

L’umile e poetica descrizione della nascita di Gesù ci ricorda in ogni Natale che queste affermazioni sono vere .

La festa della Sua nascita non può che spingerci, con coraggio e profezia , anche nelle attuali difficoltà, alla speranza e alla gioia.

Tanti sono i venti di guerra e le difficoltà di ogni tipo sia per la comunità internazionale, che quella nazionale dove soffiano foerte venti di razzismo xenofobia e discriminazioni di ogni genere. Ma nonostante tutto credo che non possiamo cancellare la lieta notizia: *“ Vi annuncio una grande gioia, che sarà per tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore”* (Lc 2, 10-11).

Lettura biblica - (Is. 61,1-3. 8s)

*Lo spirito del Signore Jahvè è sopra di me
perché Jahvè mi ha unto;
mi ha inviato ad annunciare la buona novella ai miseri,
a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,
a proclamare la libertà agli schiavi,
la scarcerazione ai prigionieri,
a promulgare l'anno di misericordia da parte di Jahvè,
il giorno della vendetta per il nostro Dio;
per consolare tutti gli afflitti,
per allietare tutti gli afflitti di Sion,
per dare loro una corona invece della cenere,
olio di letizia invece dell'abito da lutto,
canto di lode invece di un cuore sbigottito.*

*Essi si chiameranno "querce di giustizia"
piantate da Jahvè per la propria gloria.*

Canto - Fabrizio de Andrè: "L'infanzia di Maria"

Giuseppe, Maria, Gesù (Mt. 1, 18 – 22)

[18]Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. [19]Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. [20]Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. [21]Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

[22]Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

[23]Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi.

Mi pare che l'accento di questo brano sia posto sul fatto che Maria, con la sua disponibilità che nasce dal fidarsi e affidarsi alla Parola, rende possibile la presenza non più del Dio Altissimo, irraggiungibile, lontano da tutto e da tutti, che guarda quasi annoiato dall'alto, ma del Dio-con-noi. Un Dio che in Gesù sceglie l'umanità per costruire e portare avanti il suo progetto, ossia schiuderci la possibilità di essere come Lui. Non Onnipotenti, come qualcuno vorrebbe, ma Omni-amanti, Misericordiosi, generatori e generatrici di vita. E' un Dio che sceglie deliberatamente di essere-con-noi, cioè di esserci, sempre, comunque e dovunque, da farsi compagno di strada; non solo di condividere con noi un pane, da addirittura di farsi pane e insegnarci a diventarlo noi stessi. Questi è il Dio-con-noi. E noi, con Maria, ci mettiamo in strada per costruire con Lui spazi per una Presenza che non annulla l'uomo, ma ne esalta le capacità e offre una vita che va al di là di qualsiasi aspettativa o immaginazione. (Luciano Locatelli)

Brevi pensieri di preghiera

CANTO: COME SOFFIO LEGGERO

Come soffio leggero la Parola si dona,
come vasi d'argilla il suo amore ci forma.

La Parola che udiamo è un segreto prezioso,
è spiraglio di un giorno che sarà luminoso.

E' Parola di vita per chi in carcere è stato,
è quel seme fecondo che il raccolto ha donato.

La Parola è spartita come pane spezzato,
è cammino di vita è passaggio segreto.

Come soffio leggero la Parola si dona,
come vasi d'argilla il suo amore ci forma.

“Pace a questa casa!” (dal messaggio di papa Francesco per la giornata della pace 2019)

Inviando in missione i suoi discepoli, Gesù dice loro: «In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi» (Lc 10,5-6).

Offrire la pace è al cuore della missione dei discepoli di Cristo. E questa offerta è rivolta a tutti coloro, uomini e donne, che sperano nella pace in mezzo ai drammi e alle violenze della storia umana.^[1] La “casa” di cui parla Gesù è ogni famiglia, ogni comunità, ogni Paese, ogni continente, nella loro singolarità e nella loro storia; è prima di tutto ogni persona, senza distinzioni né discriminazioni. È anche la nostra “casa comune”: il pianeta in cui Dio ci ha posto ad abitare e del quale siamo chiamati a prenderci cura con sollecitudine.

Sia questo dunque anche il mio augurio all’inizio del nuovo anno: “Pace a questa casa!”.

scambiamoci un segno di pace

Canto “Dime como ser pan”

Pregiera eucaristica

Stasera Intorno alla mensa,
dove ci siamo radunati per “spezzare il pane”
sentiamo forte l’annuncio di Luca che rende visibile
la profezia di Isaia:

“Esci subito per le piazze
E per le vie della città
E conduci qui poveri, storpi, ciechi, e zoppi.
...spingili ad entrare perché la mia casa si riempita” (Lc. 14, 21-22).

Il nostro sguardo stasera è rivolto all’esterno di questa stanza
dove purtroppo il pane non viene spezzato
tanti muoiono di fame
dove la terra viene violentata e inquinata
i fiumi deviati
e la gente privata delle risorse necessarie per vivere.

Il tuo messaggio rivolto agli ultimi, ai pastori,
è per noi un invito a fare altrettanto,
a rivolgerci agli ultimi.

Oggi, mentre attraversiamo questo triste momento
Di oscurantismo, razzismo, paura del diverso,
il nostro impegno non può essere facoltativo
e il messaggio del Natale ce lo ricorda con forza.

Vogliamo sentirci vicini a quanti lottano per liberarsi
dalla fame, dalla guerra, dalle malattie,
E da ogni forma di oppressione.
Vogliamo essere solidali per quanti danno
il loro impegno di vita
Per gli ultimi

Vogliamo sentire forte l'impegno
Per la salvezza della madre terra
Perché il suo destino è il destino di tutti noi
Se essa è povera tutti noi saremo poveri
E i più poveri soffriranno più di tutti.
In particolare stasera vogliamo rordare Silvia
In queste ore ancora nelle mani dei suoi rapitori



Vogliamo sentirci Umanità
Vogliamo sentirci Universo
Vogliamo sentirci una cosa con la terra
Questo è il nostro vero corpo

E perciò stasera insieme vogliamo condividere
Lo spezzare il pane
come tu ci hai invitato a fare
la sera in cui ti mettesti a tavola con i tuoi amici dicendo:
Prendete e mangiate tutti questo è il segno del mio corpo donato a tutti voi e ogni volta che lo
farete ricordatevi di questo dono.
Questo è il calice che stabilisce tra noi un nuovo patto di amore, un patto che ha la forza della vita
e del sangue. Bevetelo attualizzando ogni giorno questo patto di vita.

Che il ricordo della tua venuta fra noi, alla luce di questo "pane spezzato" diventi segno di un
impegno costante e forte per tutta la terra e per tutti i più poveri e i più deboli.
Spezziamo stasera il pane anche con i nostri fratelli **Benedetto e Gaetano** che per anni hanno
condiviso con noi questo gesto di comunione fraterna.

Danzate , popoli, la danza del Signore

Danzate con Miriam, Mosè e Aronne
Danzate nelle piazze e sulle rive del mare
Il Dio della "Vita"
vi ha liberato dalla schiavitù del denaro e del potere
Danzate con tutti: con i piccoli e con gli ultimi

Danzate, popoli, la danza del Signore

Danzate con Cristo in questa notte di Natale
Annuncio di vita per un mondo nuovo
E l'alba vestita da sposa
canta come l'usignolo sulla torre
Danzate con tutta la natura, popoli del mondo

Danzate, popoli, la danza del Signore

Danzate comunità di credenti, danzate la nascita di una nuova vita
Intrecciate rami di ulivo
Cantate la protesta silenziosa della pace
Avanzate disarmate con la forza della fede,
Danzate e gridate parole di speranza

Danzate, popoli, la danza del Signore

Danzate la vita. Scambiatevi abbracci
Costruite insieme una terra per le vostre figlie e i vostri figli
Perché la giustizia vi trovi stabile dimora,
Danzate genti di tutta la terra, cantate inni di gioia

Danzate, popoli, la danza del Signore

Danzate con i giovani, innamorati della vita
Danzate con gli ultimi, che aspettano riscatto,
Danzate con le mamme, che donano la vita,
Danzate con gli stranieri, che sognano di ritornare
Danzate con gli anziani che seminano saggezza
Danzate con i bimbi speranza del domani.

Danzate, popoli, la danza del Signore

Cristo che danzi con il povero e l'emarginato
con il diverso e con il folle continua a danzare con noi
Tu Signore della pace della gioia...della vita

**AUGURI DI BUON NATALE
UN NATALE IN CUI CI IMPEGNIAMO A
LOTTARE PER VEDER NAUFRAGARE LA
TERRIBILE LEGGE SULLA SICUREZZA
CHE TANTE SOFFERENZE STA PROVOCANDO
AI FRATELLI E SORELLE MIGRANTI**

